

## Sequestrato gazebo di solidarietà ai Serenissimi

PADOVA. Raccoglievano fondi e firme a favore degli otto arrestati per l'assalto al campanile di San Marco. A Cartura, nel padovano, un gazebo allestito per solidarizzare con i «Serenissimi» è stato posto sotto sequestro ieri pomeriggio dalla Digos. A firmare il provvedimento di sequestro sarebbe stato il procuratore reggente di Padova, Antonio Cappelleri. L'operazione è avvenuta senza incidenti. Franco Rocchetta, fondatore della Liga veneta, appena ne è venuto a conoscenza ha trovato la notizia «incredibile» e ha aggiunto: «Sono amareggiato per il modo in cui lo Stato italiano, che ancora potrebbe riscattarsi, continui invece ad oltrepassare i valori di civiltà e di convivenza europea con i quali pretende di schierarsi». Cartura è la località dove risiede Gilberto Buson, uno dei quattro «Serenissimi» tuttora in carcere per l'assalto al campanile. Il gazebo era stato allestito il 15 luglio scorso dal Comitato di solidarietà con gli otto condannati e avrebbe dovuto rimanere in funzione per 60 giorni prima di essere spostato in un'altra delle località di residenza dei «Serenissimi». Poco dopo le 14, secondo quanto ha riferito il presidente del Comitato, Geremia Agnoletti, una decina di agenti in borghese si sono avvicinati alla struttura e hanno sequestrato un ombrellone, un tavolo, varie bandierine e la cassa contenente il denaro. In tutto, poco più di 500 mila lire. Nelle due giornate precedenti, la sottoscrizione aveva fruttato circa quattro milioni. Secondo Agnoletti, il provvedimento farebbe riferimento all'ipotesi di apologia di reato. «La libertà nel Triveneto è morta e finita - ha affermato Fabio Padovan, presidente della Life - visto che non si può più manifestare o fare qualsiasi altra cosa che non sia scegliere la bandiera dell'Ulivo, come ha fatto un noto ex magistrato». Rocchetta, tornando sull'argomento, ha detto che: «L'azione intimidatoria di oggi si configura come una squallida esibizione sadomasochistica».

Respinta la richiesta dei legali di un'azione legale contro il governatore Allen. Il 23 luglio sarà giustiziato

# O'Dell perde l'ultima battaglia legale. Conto alla rovescia, 5 giorni all'esecuzione

Il giudice federale Spencer sceglie di «non intervenire in una decisione che spetta al governatore della Virginia», l'unico che a questo punto potrebbe concedere la grazia. Gli avvocati: «Questa non è giustizia». Appello del Parlamento Europeo.

RICHMOND (Usa). Ancora un soffio di vita, cinque giorni. Poi Joseph O'Dell morirà, probabilmente innocente, e il suo nome rimarrà una macchia indelebile nella coscienza ingiallita della giustizia americana e dei fautori della pena di morte. E ora, persa l'ultima battaglia legale, la speranza che la sua esecuzione possa essere sospesa resta affidata alla decisione del governatore della Virginia George Allen, l'unico che a questo punto potrebbe decidere, in extremis, di concedere la grazia. Perché ieri il giudice federale James Spencer ha respinto la richiesta dei legali di Joseph O'Dell di avviare un'azione legale contro il governatore Allen e di sospendere l'esecuzione del condannato a morte.

Nel motivare la decisione presa ieri, in appena 37 minuti, nel tribunale di Richmond, in Virginia, il giudice Spencer ha sostenuto di «non avere il potere» di interferire sulla decisione che dovrà essere presa dal governatore Allen di concedere o meno la grazia ad O'Dell. «Il governatore ha già indicato di essere in possesso di tutti gli elementi necessari per prendere questa decisione - ha stabilito il giudice federale - Quindi non ritengo di avere il potere di interferire».

Gli avvocati di O'Dell avevano avviato un'azione legale contro il governatore della Virginia George Al-

len per violazione dei diritti costituzionali del condannato, dal momento che lo stesso governatore si era rifiutato di autorizzare nuovi test del Dna, richiesti dai legali di O'Dell, che avrebbero potuto dimostrare l'innocenza del condannato. Tuttavia il giudice ha preferito lavarsene le mani ed ha deciso così di archiviare l'azione legale, che conteneva anche la richiesta di sospendere l'esecuzione, in programma il 23 luglio. «O'Dell ha ricevuto un equo trattamento del suo caso da parte del meccanismo giudiziario di questo paese - ha spiegato ancora il giudice federale James Spencer - E non ho nessuna intenzione di farmi piegare da pressioni di opinione pubblica, titoli di giornale o frasi ad effetto».

E in quel «non ho nessuna intenzione di farmi piegare» c'è tutta la tensione, il fastidio, l'imbarazzo per una vicenda che scotta, sulla quale tutti i giudici che sono stati finora chiamati a pronunciarsi hanno preferito tirarsi indietro o seguire l'onda della consuetudine, preoccupati dalla risonanza che una decisione in senso opposto avrebbe potuto scatenare. Diverso invece l'atteggiamento dell'opinione pubblica, americana certo, ma anche e soprattutto europea, che a voce alta ha chiesto decine di volte la sospensione dell'esecuzione di O'Dell, per la sorte del quale ha

espresso il suo pubblico interesse anche Papa Giovanni Paolo II, anche se, fino a questo momento, senza esito. Ieri l'ultimo intervento, del Parlamento Europeo, che ha inviato un «appello solenne» al governatore Allen affinché conceda la grazia al condannato.

«Siamo delusi dalla decisione - hanno detto gli avvocati di O'Dell - continua ad esserci negato l'accesso alle prove per dimostrare l'innocenza di un uomo che sta per essere ucciso. Questa non è giustizia».

Il team di avvocati che difende O'Dell aveva consegnato al giudice Spencer un documento dove venivano esaminate e confutate, punto per punto, le «prove della colpevolezza» del condannato elencate alcuni giorni fa dal governatore Allen, nella lettera in cui si negava la richiesta di concedere gli esami Dna del liquido seminale trovato nel corpo della vittima Helen Scharner. Nello stesso tempo i difensori di O'Dell hanno intensificato la campagna per accentuare la pressione sul governatore Allen per concedere la grazia. Gli avvocati hanno scritto a tutti i deputati del parlamento della Virginia sollecitando un loro intervento a favore del condannato a morte. Se la battaglia legale fallirà O'Dell sarà messo a morte il 23 luglio, nel penitenziario di Greenville, con una iniezione.

## Milano, Poggi Longostrevi restituisce sei miliardi

MILANO. A volte, restituiscono i soldi. Non sempre. Però succede. Giuseppe Poggi Longostrevi ha restituito ieri circa sei miliardi di lire alla Procura della Repubblica di Milano. Il titolare del Centro di Medicina Nucleare di Milano, arrestato per la presunta truffa miliardaria ai danni del Servizio Sanitario Nazionale, aveva depositato il denaro in un conto corrente di una banca svizzera. La somma, che secondo la Procura fa parte dei frutti della truffa realizzata con i falsi esami, è stata accreditata su un conto corrente dell'agenzia della BNL all'interno del Palazzo di giustizia di Milano, a disposizione dei due magistrati che indagano sulla vicenda, i sostituti procuratori della Repubblica Sandro Raimondi e Francesco Prete. C'è poi da dire che ieri sera l'avvocato difensore di Poggi Longostrevi, Giuseppe Agliarolo, si è trattenuto a lungo con il Pm Raimondi, proprio per formalizzare le pratiche per la consegna del denaro. Pratiche non frequenti: l'intera operazione ha perciò avuto bisogno di un'intesa tra l'avvocato difensore e il magistrato. Poggi è rinchiuso nel carcere di Opera dal 28 maggio scorso, accusato di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ai danni del Ssn, falso in bilancio e false fatturazioni. Con lui, in due successive tornate, furono arrestati alcuni suoi collaboratori, tra cui la moglie e alcuni medici. Per oggi è fissata al Tribunale civile l'udienza in cui sarà esaminata la richiesta avanzata dal Pm per il commissariamento di 12 società intestate a Poggi per le gravi irregolarità commesse nella loro amministrazione.

## Il caso

È polemica in Inghilterra per il testo destinato a un pubblico minore

# Londra, un libro sull'eroina vince lo «Strega» per l'infanzia. Protagonisti 2 bambini che entrano nel tunnel della droga

L'autore di «Junk» (eroina) Melvin Burgess: «Ho scelto la verità, cioè raccontare come l'ero, all'inizio, può dare delle belle esperienze». La presidente della giuria: «È un libro che ha un forte senso della narrativa...Ma non lo raccomanderei a chi ha meno di 14 anni».

LONDRA. Non è certo «Pinocchio», a meno che non gli si metta una siringa al posto del naso e non è neppure «Piccole donne», a meno che non ci sia prostituzione nascosta tra le bambine. Il libro per ragazzi che Melvin Burgess ha scritto e che ieri ha vinto il premio annuale come migliore opera di letteratura giovanile ha per protagonisti dei quattordicenni che fanno vita da strada, si drogano e si prostituiscono prima di capire che hanno fatto delle scelte sbagliate. La decisione di conferire la Carnegie Medal, l'equivalente del «Premio Strega» dei libri per ragazzi, ad un romanzo che tratta principalmente il fenomeno dell'eroina tra i giovanissimi, è stata presa da una giuria composta da tredici membri, in massima parte insegnanti e direttori di biblioteche. Davanti alle polemiche suscitate dalla decisione la presidente della giuria Lesley Simm ha detto: «Abbiamo premiato un libro che ha un forte senso della narrativa e che tratta questioni morali molto complesse. Non potrei certo raccomandarlo a chiunque ha meno di quattordici anni. Ma al di sopra di quell'età può essere raccoman-

dato». Burgess è un ex conducente di autobus di quarantatré anni che ha cominciato a scrivere libri per ragazzi come passatempo. È un londinese sposato con due figli, Oliver e Pearl, rispettivamente di nove e sei anni che adesso vive in un paesino di periferia. Il libro, intitolato «Junk», che in slang vuol dire eroina, segue in particolare la vicenda di una ragazzina di quattordici anni che scappa da casa e diventa eroinomane. L'autore ha preso l'ispirazione da una triste esperienza personale. Alcuni anni fa suo fratello, eroinomane, morì per complicazioni dovute al suo stato. Burgess ha detto: «Ho pensato di trattare il problema della tossicodipendenza da eroina perché sarebbe stato difficile scrivere sulle droghe leggere. E soprattutto l'eroina quella che ammazza. Ho deciso di usare una narrativa realistica ed anche un linguaggio autentico perché altrimenti i giovani lettori si sarebbero accorti dei trucchi. Sapevo che la riuscita del libro dipendeva dal dire la verità, dal riconoscere che le droghe, inclusa l'eroina, possono spesso dare delle belle esperienze - almeno all'inizio. L'eroina

comincia come una madre, un amante, il migliore amico e finisce per comportarsi come un soldato che ti punta una pistola alla testa». Ha aggiunto: «Inutile voltarsi dall'altra parte. Dobbiamo far fronte ad una situazione in cui circa il sessanta per cento dei ragazzi tra i quattordici e i vent'anni faranno delle esperienze con le droghe ed è importante metterli in condizione di prendere le loro decisioni. Detto questo, non credo proprio che una volta finito il libro qualcuno si senta di poter dire: "Adesso provo anch'io". «Junk» offre ad una generazione la possibilità di star lontani dal precipizio».

In un episodio viene descritto il primo assaggio d'eroina del giovane Far, di quattordici anni, che è in compagnia di Gemma e Lyly, due coetanee già prese dal giro: «Avanti, provala, non ti farà male», disse Gemma, «non ti farà nessun male, anzi ti farà star meglio». «Non voglio», risposi. Lyly aveva l'aria divertita. «Non vuoi fare l'eroina insieme a noi? Sei un junkie o no?». «No», risposi. «Dai, un po' d'eroina mica ti farà diventare un junkie», disse Gemma, «devi pensare

come un junkie se vuoi essere un junkie, avanti, provala anche tu. Non devi provarla due volte se non ti piace. Ma una volta devi provare. Bisogna provare tutto almeno una volta. Dicono che se ne prendi un po' diventi un junkie per tutta la vita, ma sono balle, balle per spaventare i bambini, per tenerli a posto. Un po' d'eroina fa bene, ecco perché i dottori se la tengono tutta persè».

In un altro episodio una madre che allatta il bambino ne approfitta dell'ingrossamento delle vene per iniettarsi tra i seni con la siringa, mentre il figlio succhia. Più avanti la ragazzina quattordicenne rivela di essersi procurata dei soldi prostituendosi con clienti che la caricano in automobile. L'intera vicenda si svolge nella città di Bristol che ha un forte problema di tossicodipendenza tra i minorenni.

La decisione di conferire il premio a «Junk» è stata criticata da Nick Seaton, presidente della Capaign For Real Education: «Non mi pare una buona idea quella di incoraggiare i ragazzi a leggere vicende su aspetti così deprimenti della vita. Non c'è da meravigliarsi se le percentuali di quelli

che si suicidano stanno aumentando». Ma la presidente della giuria ha ribadito: «Il libro tratta un argomento complesso con grande senso di osservazione e molta sensibilità. Non c'è nulla di depravato». Il Times ha ricordato che anche i fratelli Grimm non mancarono di inserire in diverse storie degli episodi orrendi. Il libro è già stato dato da leggere a diversi giovani per saggiare le prime opinioni. In genere si sono mostrati d'accordo con lo stile realistico dell'autore. Kerry Adams di quindici anni ha detto: «Il libro descrive le cose esattamente come avvengono e lascia al lettore la libertà di scegliere». Lee Sanders di sedici che sta cercando di tirarsi fuori dalla tossicodipendenza ha dichiarato: «Junk è un romanzo che spiega esattamente il modo come tutto comincia, con droghe che ti fanno sentire un po' meglio per una settimana e poi ti lasciano col bisogno di prendersene sempre di più. Un po' alla volta si finisce per sperimentare con sostanze sempre più forti. E così che ci si casca dentro».

Alfio Bernabei

LECCE. Si sente abbandonato dall'amico e tenta di ucciderlo a martellate. Marco Negro, studente ventenne di Salve, in provincia di Lecce, ha aggredito con un martello il suo «migliore amico», Gianluca Cazzato, 18 anni, che aveva deciso di raffredare il rapporto diventato «troppo assillante».

Secondo la ricostruzione dei carabinieri di Tricase, Negro, che ha frequentato il terzo anno di ragioneria in un istituto privato di Lecce, ha atteso mercoledì mattina che il suo amico uscisse di casa per andare a Presicce, dove lavora come commesso in un negozio di abbigliamento. Gli avrebbe quindi chiesto di seguirlo a casa sua per chiarire i motivi di un allontanamento che non era riuscito ad accettare. Una volta nella sua stanza, Marco avrebbe afferrato un martello e colpito Gianluca alla testa. Il diciottenne, benché sanguinante è riuscito a difendersi e a parare altri due colpi con il braccio, fino a quando non sono entrati in camera i genitori di Negro, che in quel momento erano in casa. Marco nel frattempo è andato in cucina e si è armato di un coltello per aggredire nuovamente l'amico, che intanto è fuggito e ha avvertito i carabinieri. I militari lo hanno soccorso e sono poi andati a casa di Negro per arrestarlo.

Nel momento in cui i militari lo hanno bloccato, Marco era ancora in evidente stato di agitazione e minacciava di suicidarsi. Quando più tardi si è calmato e si è reso conto di ciò che aveva fatto ha detto ai carabinieri che non era assolutamente sua intenzione arrivare a tanto. Il giovane, che quando è libero dai suoi impegni scolastici aiuta il padre che lavora come intonacatore, è conosciuto in paese come un bravo ragazzo, schivo, molto introverso e taciturno. Il suo desiderio più grande è quello di diventare carabiniere e ha già presentato tre volte la domanda per entrare nell'Arma. Un paio di anni fa la sorella maggiore è andata a lavorare a Torino e Marco è rimasto solo con i genitori, che, ancora sconvolti per l'aggressione, hanno soltanto detto agli investigatori che nulla aveva fatto pensare ad un comportamento simile da parte del figlio. Dopo che i rapporti con Gianluca si erano guastati, Negro aveva più volte manifestato all'amico l'intenzione di suicidarsi, ma Cazzato non aveva mai dato particolare importanza a queste minacce e, soprattutto, non aveva mai pensato che Marco potesse arrivare ad aggredirlo. Le indagini sono ora coordinate da Piergiorgio Buccarella, sostituto procuratore della repubblica presso il tribunale di Lecce.

Gianluca Cazzato è ora ricoverato nell'ospedale di Gagliano del Capo per una ferita alla testa e due al braccio sinistro. I medici hanno detto che guarirà in 15 giorni.

«Le nouvel Observateur» svela il segreto delle fortune del Principato e dei Grimaldi

## A Monaco le ricchezze dei nazisti

I «croupier dell'Asse» favorirono i gerarchi tedeschi che investirono in immobili e casinò

ROMA. Dove investivano i banchieri di Hitler? Dove hanno nascosto l'oro degli ebrei e le immense ricchezze rapinate durante l'occupazione di mezza Europa? E' noto ormai: in Svizzera, dove persino il Parlamento federale è stato investito dalle ultime rivelazioni, sicuramente in Svezia e in Spagna, e qualche ricerca si affaccia anche in Francia. Ma nessuno si è mai occupato di investigare sull'operato dei governanti del Principato di Monaco che invece, secondo una ricostruzione dei fatti realizzata da Vincent Jauvert per l'ultimo numero de «le nouvel Observateur», vengono indicati come i principali protagonisti del riciclaggio del denaro dei nazisti.

La storia è affascinante e costellata di molti riferimenti documentali dell'epoca che in sostanza fanno derivare le attuali magnifiche sorti della finanza monegasca («I croupier dell'Asse») da un'immensa operazione di «ripulitura» delle liquidità del Reich. Di più. Secondo il settimanale francese è proprio a Monaco, in quella manciata d'anni a cavallo della se-

conda guerra mondiale, che vengono messi a punto i sofisticati stratagemmi finanziari del riciclaggio raccolti nel dopoguerra in eredità dai banchieri che sceglieranno i paradisi fiscali per occultare il denaro che scotta.

Gli attori principali del giallo sono cinque. Luigi II, regnante a Monaco tra il 1922 e il 1949, nonno del principe Ranieri che gli succederà alla morte; Emile Roblot, primo ministro del Principato dal 1937 al novembre del 1944; il console francese a Monaco Jeannequin che resterà in carica fino al 1943; Mandel Szkolnikoff, apolide di origine russa, fornitore esclusivo delle Ss a Parigi che investì le sue fortune a Monaco; Johannes Charles, creatore di una filiale occulta della Reichsbank a Monaco nel 1944, arrestato dopo la Liberazione e stranamente libero già nel giugno del 1945.

L'inchiesta di Jauvert parte da un documento dei servizi segreti americani del 29 marzo del 1945, nel quale Monaco è definita «il rifugio dei capitali del nemico» e dove si fanno espri-

cite allusioni al ruolo di emittente filo nazista ricoperto da Radio Monte Carlo (di cui il Duce possedeva un quarto delle azioni), al peso di Szkolnikoff, alle connivenze di Luigi II e agli intrighi di una misteriosa «Banca Charles». Forse ancora poco, ma come si dice «la pista è calda». E qui arriva il secondo dossier dell'inchiesta: le confessioni fatte dal capitano Ardant al console Jeannequin che Jauvert ha potuto leggere dato che il diplomatico ne fece oggetto di una nota confidenziale al governo collaborazionista di Vichy. Ardant è il padre dell'attrice Fanny Ardant e fu il precettore del giovane Ranieri fino all'agosto del 1942. Per due anni stette tutti i giorni fianco a fianco della famiglia Grimaldi e poi la lasciò perché spaventato dalle trame di Luigi II. La nota di Jeannequin lascia di stucco. All'inizio del conflitto, scrive il console, il Principato è sull'orlo del crack finanziario. Alla fine della guerra è invece floridissimo. Perché? Qui si innesta il lavoro di inchiesta dell'ispettore delle Finanze M. Montamal che

il ministero dell'Economia di Vichy inviò a Monaco nel 1944 per indagare. «La tesoreria monegasca - scrisse l'ispettore - nel 1937 era letteralmente prosciugata, ma già alla fine del 1943 può contare su 188 milioni di franchi freschi». Cos'era accaduto? Semplice: il governo del principato si era trasformato in un paradiso finanziario decidendo di accogliere ricchezze francesi in esenzione fiscale e ospitando successivamente il denaro proveniente dai saccheggi nazisti. Gerarchi tedeschi e trafficanti che avevano fatto fortuna con il «mercato nero» cominciarono allora a riversare somme enormi nei casinò. Infine, le due storie parallele di Szkolnikoff che acquistò i più importanti hotel del Principato e di Johannes Charles, banchiere occulto del Reich a Monaco appoggiato dal primo ministro Roblot. Alla fine del 1944 i servizi segreti francesi obbligarono Luigi II a sequestrare i beni dell'Asse. Ma non riuscirono mai ad averli per intero.

Paolo Mondani

«Un mondo in un mese»  
**Dal 18 luglio in tutte le principali librerie il QUARTO NUMERO di**  
**supplemento mensile di politica internazionale al n. 80 del settimanale dei Comunisti unitari**  
**MESE**  
 «Planet, Il pianeta-rete»  
 articoli e interventi di: Gianfranco NAPPI, Luciana CASTELLINA, Michele MEZZA, Marco MELE, Empedocle MAFFIA, Edward LUTTWAK, David ROTHKOPF, Mario BACCIANINI, Dom SERAFINI, Paolo ACCOLLA, Edoardo FEISCHNER, Emanuele BRUNO, Mario SAI  
**E IL LIBRO CON GLI ATTI DEL CONVEGNO SU**  
 Cooperazione e politiche per lo sviluppo  
 Atti del convegno promosso dal Movimento dei comunisti unitari, Roma Hotel Nazionale 5 aprile 1997